

L'INTERVISTA

Norberto Bobbio

filosofo

«Caro Pds, unisci la sinistra»

La sinistra va cercando una soluzione ai maggiori problemi politici del momento (l'efficacia della coalizione di governo, le questioni istituzionali, la mai trovata via d'uscita da Tangentopoli etc.) e incontra difficoltà di carattere sia tattico che programmatico. Mentre si avvia il lavoro della Commissione Bicamerale per la revisione della Costituzione, sia l'iniziativa del cosiddetto Forum - la riunione sostenuta da D'Alema di vari frammenti sparsi per dare vita alla "Cosa 2" - sia il congresso del Pds pongono anche delle domande relative alla identità della sinistra. E sono domande non riducibili alle pur importanti questioni tattiche sugli equilibri di governo, sul rapporto con il centro, su quello con i cattolici. Come valuti queste difficoltà?

Guai se il congresso si limitasse a discutere le questioni tattiche di cui parli. Dal primo congresso del Pds dopo la vittoria elettorale che ha dato origine al primo governo di sinistra alternativa alla destra nel nostro paese, se pure una sinistra alleata ad alcune forze di centro, ci si aspetta ben altro. Ci si aspetta niente meno una risposta alla domanda che ci poniamo da anni, e a cui sono state dedicate discussioni a non finire, e addirittura un congresso internazionale cui tu stesso e io abbiamo partecipato: «Che cosa è la sinistra?». La domanda acquista una sua particolare attualità dopo la crisi dell'Unione Sovietica, e, quindi, dopo il crollo di un sistema politico, economico e ideologico, che abbiamo ormai l'abitudine di chiamare «comunismo reale», un crollo che secondo l'opinione mia, espressa in più occasioni, ha trascinato dietro di sé la crisi delle socialdemocrazie. Ci si aspetta nientemeno una risposta a una delle domande fondamentali del nostro tempo: «C'è ancora una sinistra? Vale ancora la distinzione tra sinistra e destra? E se è ancora utilizzabile questa distinzione, come io fermamente credo, qual è il criterio in base al quale sinistra e destra possono essere considerate ancora come le due principali alternative nell'universo politico? E se un criterio di distinzione c'è ancora, questo è il medesimo di quello che è stato sostenuto dalla maggior parte degli autori che se ne sono occupati in quest'ultimo secolo, come ho avuto occasione di dire e documentare nel mio libretto di due anni fa?».

Si dirà che questi sono problemi teorici, mentre l'agenda politica incalza, la manovra bis, l'Europa, le pensioni...

Ma non possiamo sfuggire alla domanda che ci viene proposta dalle più diverse parti e soprattutto dai nostri avversari. Altro che problemi tattici. Non si tratta soltanto di problemi tattici, e neanche di problemi strategici. Si tratta di problemi essenziali di prospettiva storica, che dobbiamo per lo meno affrontare, pur essendo consapevoli dell'enorme difficoltà di dare a essi una soluzione che non sia soltanto interlocutoria. Perciò mi pongo la domanda: «Siamo sufficientemente preparati per un serio dibattito su questi temi?». Ma è mai possibile che un congresso che si svolge in una occasione storica come questa non ponga all'ordine del giorno il problema di fondo che posso anche formulare, come è stato del resto più volte formulato, con questa'altra domanda: «Dove va la sinistra?».

Intanto un'altra sinistra, quella di Bertinotti, gioca le sue carte su un piano della tattica (il rapporto con Prodi, la contrattazione della finanziaria) che su quello dell'identità (dal congresso al viaggio a Cuba). Che giudizio dai della vitali-

tà di Rifondazione?

È naturale che, richiamando la mia attenzione essenzialmente sui problemi tattici e strategici, tu ti preoccupi del rapporto fra Pds e Rifondazione. Io ti rispondo che anche questo problema può trovare, non dico una soluzione ma un chiarimento, e forse anche la possibilità di una mediazione, soltanto se affrontiamo il problema della sinistra oggi da un punto di vista di una prospettiva a lunga scadenza e ci

« Guai se il congresso discutesse solo di tattica. Dopo la vittoria elettorale ci si aspetta ben altro »

riproponiamo ancora una volta il tema del compito della sinistra in generale nella società contemporanea in un modo che sia adeguato alle difficoltà a cui la sinistra, se ci sarà ancora, ma io sono convinto che ci sarà, si troverà di fronte nel prossimo secolo.

Pensi a un modo di superare le divisioni?

Tu sai benissimo, e ne abbiamo già discusso più volte, che una delle ra-

gioni della debolezza della sinistra in Italia sono state le sue continue divisioni. Quello che succede oggi nei controversi rapporti tra Pds e Rifondazione non è altro che un'ulteriore, e non molto originale, ripetizione di una storia ormai quasi secolare che, senza voler andare troppo indietro nel tempo, possiamo far risalire al gennaio del 1921.

GIANCARLO BOSETTI

preliminare da risolvere per il buon successo del prossimo dibattito. Permettimi di ripetere ancora una volta che una delle anomalie del socialismo italiano è che gli inevitabili dissensi interni sono quasi sempre stati risolti, anziché con una maggioranza e una minoranza all'interno del partito, come avviene abitualmente in altri paesi, con delle scissioni che hanno dato origine a nuovi partiti, quasi sempre in aspra concorrenza col partito da cui erano usciti. Quali siano stati i nefasti risultati di queste rotture, è sotto gli occhi di tutti. Oltre alla scissione catastrofica del '21, è sempre utile ricordare quella di Palazzo Barberini del '47, quella del Psiup del 1963, e quella attuale tra Pds e Rifondazione.

È una storia che abbiamo ripassato tante volte, ma senza trovare una via d'uscita.

Ognuna di queste scissioni è giunta al momento opportuno per favorire la destra e di conseguenza indebolire la sinistra, non importa se la scissione sia avvenuta ora a sinistra o a destra. La ricapitolazione e interpretazione dell'azione politica di Pietro Nenni sono state fatte recentemente da Calagna nel suo ultimo libro. Una strana disfatta. La parabola dell'autonomismo socialista, che dà una rappresentazione fedele e nello stesso tempo dram-

matica della vita travagliata della sinistra nei primi decenni della Repubblica, attraverso unificazioni e divisioni, fusioni a sinistra e scissioni a destra e a sinistra, scomposizioni e ricomposizioni, sempre alla ricerca di una autonomia del Partito socialista rispetto al Partito comunista, autonomia cercata ora a destra, ora a sinistra, ora al centro,

« Ulivo, formula fortunata. Sinistra democratica europea? Un bel nome, per un partito che guarda al futuro »

ora non si sa dove, e finita nella rotura senza rimedi di Craxi, così drastica da spostare il Partito socialista tanto verso il centro da condurlo addirittura fuori dell'area tradizionale della sinistra.

L'anno scorso però una coalizione di centrosinistra ha finalmente vinto le elezioni, facendo intravedere una via d'uscita da quella difficoltà storica, la piaga delle divisioni. Tuttavia il problema di oggi

rebbe, infatti, solo sorridere l'idea che possa esistere nel prossimo futuro dell'Europa una moneta unica senza il marco o che la Germania possa davvero autoescludersi dal gruppo di testa.

Così l'Euro sarebbe solo carta straccia e la costruzione di un'istituzione comune svanirebbe nel ridicolo.

Proprio per questo fanno anche sorridere certe rappresentazioni estreme della Germania, soprattutto qui in Italia. Una Germania descritta un giorno come una potenza arrogante che vuole relegare in serie B i paesi mediterranei e descritta il giorno dopo come un paese in preda al caos politico. Mentre è una Germania che, come i suoi vicini, sta cercando un punto di equilibrio tra salvaguardia del welfare, spesa pubblica, lotta alla disoccupazione e sviluppo; e che, sempre come i suoi vicini, sta mettendo alla prova le sue classi dirigenti in quello che è per tutti gli europei il passaggio più difficile degli ultimi cinquant'anni.

[Renzo Foa]

è che per il Pds i problemi tattici e quelli dell'identità si incrociano nel dilemma sulla forma da dare al polo progressista della scena politica: una coalizione fra due blocchi permanenti (uno rappresentativo da una sinistra socialdemocratica di tipo europeo e l'altro da una formazione moderata-cattolica) oppure una aggregazione che si proponga in tempi anche non brevissimi di dare vita a un partito

to? Le due vie presuppongono probabilmente una scelta diversa anche sul piano dell'identità. Sei d'accordo?

È chiaro che con quello che ho detto finora non voglio negare l'importanza che ha oggi il problema immediato della formazione di un partito della sinistra o di una coalizione a sinistra che possa reggere il governo del paese per cinque anni. Il Pds ha il 21% dei voti. Non è nep-



Umberto Bossi: Silvio Berlusconi «Mi pensi? Ma quanto mi pensi?» pubblicità Telecom

pure alla metà del cammino per arrivare alla necessaria maggioranza. Anche se la sinistra fosse unita potrebbe arrivare a conquistare poco più del 30% dell'elettorato. Tra parentesi, questo 30% è uno dei minimi storici. La storia ancora da interpretare dell'ascesa e della caduta della sinistra in Italia - progressiva ascesa fino al 1976 e progressiva discesa dal 1976 in poi - è raccontata, attraverso i dati elettorali, da Asor Rosa nel recentissimo *La sinistra alla prova* (p. 90 e seguenti), dal 46,9% dei voti del 1983 a uno «striminzito» 34,9% del '92. Ma che dire dell'ancor più striminzito risultato del 1996?

Ma la coalizione ha vinto.

E infatti il governo attuale può durare soltanto sulla base di una coalizione. L'Ulivo è stato poco più che una formula, una formula fortunata, ma mi pare difficile che possa costituire di per se stesso la base di una unità permanente dei gruppi che gli hanno dato origine. Dico francamente che non credo alla proposta di un grande partito democratico senza aggettivi, ispirata al grande partito democratico americano, che ha una storia completamente diversa dai partiti di sinistra europei. Abbiamo già avuto occasione, se ti ricordi, di constatare che negli Stati Uniti la parola «sinistra» ha di solito un significato emotivo negativo, a differenza di quello che è accaduto, e accade ancora, nonostante tutto, nella tradizione europea. L'attuale coalizione di governo si appoggia sostanzialmente su una alleanza fra una sinistra laica e una sinistra cattolica. Oltre che da gruppi minori come il partito dei verdi. Questa coalizione è destinata a restare. Aggiungo, fortunatamente, perché è la base per ora irrinunciabile per la formazione di una maggioranza durevole. Che questa coalizione possa essere in qualche modo assorbita da un partito genericamente democratico, è irrealistico. I cattolici di sinistra tengono fermamente alla loro autonomia, così come rivendicano in ogni occasione la loro peculiarità, e quindi la loro indipendenza, i verdi.

Ma allora quale delle due ipotesi ti sembra più convincente?

Quando mi si chiede se io sono più favorevole alla proposta di un partito socialdemocratico (D'Alema) o a quella di un partito democratico senza aggettivi (Veltroni), rispondo: «Né l'uno né l'altro». Il partito democratico è estraneo alla nostra tradizione, e probabilmente non allargherebbe di molto i consensi a sinistra. Il partito socialdemocratico oggi sarebbe, in un paese che non ne ha mai avuto uno, e se lo ha avuto non ha certo dato buona prova di sé, in ritardo. Mi pare, del resto, che stia prevalendo la tendenza a chiamare il nuovo partito: Sinistra democratica europea. Un bel nome, per un partito che guarda al futuro.

Che influenza può avere sulla politica italiana la divisione dei cattolici?

Ritengo che ci siano oggi maggiori affinità morali o ideali tra una sinistra democratica laica e una sinistra democratica cattolica che non tra la sinistra cattolica e la destra cattolica, la quale non ha esitato ad accorrere in soccorso a Berlusconi, alleato di Alleanza Nazionale. Questa affinità mi fa credere e sperare che l'alleanza attuale fra Pds e Partito popolare sia destinata a durare, in quanto è l'unica base solida per la formazione di una alternativa di sinistra nell'attuale sistema bipolare. Sistema che non è soltanto uno stato di necessità ma è anche l'unica unione possibile di forze politiche accomunate dall'idea che l'alternativa alla destra debba essere fondata sul principio della giustizia sociale, se pure partendo da punti di vista diversi, tra i quali però è possibile un compromesso politico.

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Piero Senocetti
Vicedirettore: Marco Demarco (vicario)
Giancarlo Bosetti
Redattore capo centrale: Pietro Spataro

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza

Consiglio d'Amministrazione:
Eliabetta Di Priore, Marco Freda,
Giovanni Laterza, Silvia Marchini,
Nesto Mattia, Alfredo Medici, Genaro Mela,
Claudio Nencalido, Raffaele Petresani, Ignazio Ravasi,
Francesco Riccio, Gianluigi Serfatini

Consigliere delegato e Direttore generale:
Raffaele Petresani
Vicedirettore generale:
Dulio Azemilino
Direttore editoriale:
Antonio Zullo

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 698981, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996

DALLA PRIMA PAGINA

Inusuale ma giusto

nia comincia ad avere paura. In primo luogo c'è la paura molto contingente che almeno un parametro di Maastricht non venga rispettato. E sarebbe una catastrofe politica. Ma l'elenco di questi timori è ben più vasto; è noto, se ne è scritto molto in questi giorni, ma vale la pena di ricordare il principale, quello di abbandonare, con il marco, il quadro di certezze tratteggiato in primo luogo da un' *unwellfare* totalizzante; con, di riflesso, tutte le incognite aperte in una situazione politica in cui tutto indica che può anche finire il lungo ciclo dominato dal cancelliere più longevo del dopoguerra.

Sono paure spropositate - lo ha ricordato ieri anche Prodi - rispetto alla potenza e alle potenzialità economiche e finanziarie che i tedeschi hanno a disposizione. Ma ci sono, vengono anche dalla storia passata e, in larga misura, sono

anche legittime davanti al ruolo dominante che in pochi anni la Germania ha assunto nel continente. Vanno quindi ben oltre i duelli politici tra Kohl e i suoi compagni di partito che aspirano alla successione o la corsa tra la Dc e i socialdemocratici (con tutte le incognite rappresentate in modo molto diverso dai Verdi, dai liberali e dai post-comunisti) sulle future alleanze di governo, sugli scenari di grosse o piccole coalizioni.

Anche per questa incertezza che comincia a pesare in modo serio sull'Europa, richiamare a orizzonti più chiari per tutti significa, in questo caso, essenzialmente richiamare alla scelta tra due possibilità: o riaffermare il calendario di Maastricht o proporre cosa cambiare, sia che si tratti del calendario sia che si tratti della modifica di uno o più parametri. Fa-